

LA STRUTTURA E IL PROCESSO EVOLUTIVO DELLA PERSONA

(Teresa Boi)

Introduzione

Da sempre l'uomo ha avvertito il bisogno di conoscersi. Nel riflettere insieme sulla persona umana, vorrei proporvi di "guardarla" dalla prospettiva della sua mente, quindi da una prospettiva psicologica. La **psicologia**¹ è quella scienza che studia come funziona la mente umana (o psiche) e perché l'uomo si comporta in un certo modo.

Ma, che cosa è comune, da un punto di vista psicologico, a tutta l'umanità e che cosa differenzia i singoli individui?²

Come a livello fisico le persone hanno tratti comuni (una testa con due occhi, due braccia, un naso) e tratti di differenziazione (razze diverse, tratti somatici differenti all'interno della stessa razza), così avviene a livello psichico.

La psicologia, cosiddetta *sperimentale* privilegia lo studio delle caratteristiche comuni (come funziona la percezione, l'attenzione, la memoria, l'intelligenza) e la psicologia chiamata *clinica* ha come obiettivo principale la comprensione di ciò che è peculiare di ogni individuo.

Lo **studio della personalità** costituisce uno degli aspetti più ardui della ricerca psicologica, a causa del suo carattere complesso e trova il suo fondamento storico nel cercare unitarietà tra i contributi della psicologia sperimentale e della pratica clinica, psichiatrica e psicoanalitica, tenendo conto di numerosi quesiti, quali ad esempio:

- se la condotta umana debba essere interpretata in senso meccanicistico o finalistico;
- se il comportamento è regolato da bisogni (principio del piacere o dell'appagamento) o, al contrario, da una naturale spinta all'autorealizzazione;
- se nella strutturazione della personalità sia fondamentale l'esperienza delle prime fasi dello sviluppo, oppure anche nella vita adulta siano possibili importanti ristrutturazioni;
- se la personalità si sviluppi solamente come risultato di forze biologiche innate, oppure si costituisca come un prodotto della interazione socio-culturale.

¹ Wilhelm **Wundt** (1832-1920) dedicò tutta la sua vita alla fondazione della psicologia come scienza autonoma. È considerato il padre della psicologia e la sua scuola è chiamata strutturalista, in quanto si prefiggeva di analizzare la "struttura della mente". Egli voleva fare in psicologia quello che la chimica stava scoprendo sulla materia come formata da un certo numero di componenti elementari. Questi componenti, secondo Wundt erano nella mente le sensazioni, i sentimenti, le immagini.

² Un particolare contributo alla psicologia fu dato da Charles **Darwin** (1809-1882) che ha elaborato la *teoria della selezione naturale*, sintetizzata nel fatto che gli organismi aventi le caratteristiche richieste da un particolare ambiente in cui sono inseriti, hanno maggiore probabilità di sopravvivere e procreare; i nuovi nati tendono ad avere maggiormente, per trasmissione ereditaria, le stesse caratteristiche dei propri genitori. La teoria di Darwin contribuì a spostare l'interesse degli psicologi dall'analisi dei contenuti coscienti della mente, ai rapporti tra l'individuo e l'ambiente ed in particolare agli effetti che l'ambiente di vita può avere sul funzionamento e lo sviluppo della mente. Francis **Galton** (1822-1911), cugino di Darwin, nella sua opera "*Il genio ereditario*" affronta un problema fondamentale ed ancora attuale: la diversa influenza sullo sviluppo psicologico dei fattori ambientali e di quelli ereditari. Analizzando le biografie di personaggi illustri e delle loro famiglie, giunse alla conclusione che la genialità è dovuta soprattutto all'influenza dei fattori ereditari. Sono famosi i suoi studi sui gemelli e l'applicazione di strumenti statistici (la favosa "curva normale" o "coefficiente di correlazione") agli studi psicologici.

Attualmente la psicologia è caratterizzata dalla compresenza di diversi approcci, che in modo diretto o indiretto si rifanno alle seguenti scuole:

- Psicoanalisi
- Comportamentismo
- Psicologia della Gestalt
- Psicologia genetica,
- Cognitivismo

Il sistema di analisi S-O-R (stimolo-organismo-risposta) costituisce un ottimo metodo di distinzione fra i numerosi schemi di riferimento delle varie teorie della personalità: infatti, alcuni teorici pongono l'accento sull'analisi della risposta, altri sullo stimolo, altri ancora sulle strutture centrali dell'organismo.

1. Persona e Personalità

Il termine “personalità” è legato a quello di “persona”.

Originariamente il termine **persona** designava la maschera con cui nel teatro greco si rappresentava un determinato personaggio. Gradualmente il termine cambiò significato fino a comprendere il personaggio in sé e l'attore dietro la maschera. Possiamo dire che da un significato prevalentemente esteriore si è passati progressivamente a includere nel significato di persona anche le qualità interne e peculiari. Il termine persona si consolidò nell'indicare l'uomo in quanto non soltanto individuo, cioè unità organica di parti, ma in quanto essere intelligente, unità fondamentale di pensiero, sentimento e azione. Questo cambiamento di significato si riflette anche in quello di personalità.

Le definizioni del termine “personalità” si collocano lungo un continuum tra due estremi:

1. *L'effetto esterno* (la personalità di un individuo è un'entità quantificabile in base all'intensità con cui gli altri la percepiscono)
2. *Le strutture interne* (la personalità è il risultato di una storia interiore, di un insieme complesso e articolato di processi e stati psicologici appartenenti all'individuo e anche se, ogni mondo interiore è potenzialmente dotato degli stessi elementi, è unico e irripetibile l'ordine con cui essi si evolvono e organizzano).

Spesso il significato del termine personalità è stato sovrapposto o utilizzato in maniera indifferenziata con altri termini quali quello di carattere e temperamento:

- **temperamento** deriva dal latino “temperies” e significa *umore*. Si riferisce agli aspetti della personalità maggiormente condizionati dalla componente innata, ereditaria;
- **carattere** deriva dal greco e significa *incisione*. Si intende la personalità del soggetto così come si va formando grazie all'interazione fra il temperamento e le influenze ambientali.

Il temperamento è il punto di partenza nello sviluppo della personalità, mentre il carattere è il risultato a cui l'individuo approda nella vita, che con il tempo può cambiare sulla base di nuove esperienze. Il termine carattere è sempre meno utilizzato, sostituito in pratica dal termine personalità. Vari gli psicologi dello sviluppo che si sono interessati allo studio degli aspetti delle “basi di partenza”, cioè di questi aspetti del temperamento presenti nell'individuo, che condizionano il successivo sviluppo della personalità, le prestazioni scolastiche, i rapporti sociali.

Possiamo definire la **personalità** come l'insieme di caratteristiche psichiche e modalità di comportamento che integrandosi, costituiscono il *nucleo* irriducibile di un individuo che rimane tale nella molteplicità e diversità delle situazioni ambientali in cui si esprime e si trova ad operare.

Lo studio della personalità viene affrontato da quattro prospettive differenti:

1. Teorie dei *tratti stabili* della personalità. Ognuno di noi ha un modo caratteristico di percepire e rispondere agli eventi, uno stile che ci identifica nel tempo e in un'ampia gamma di situazioni.
2. Teorie che spiegano *la struttura* della personalità attraverso la presenza contemporanea di tratti, che segnalano la presenza di una struttura di base: per esempio chi si comporta in modo amichevole e disponibile spesso appare ottimista e generoso, mentre chi è metodico e ordinato può sembrare inflessibile e polemico.
3. Le teorie *dinamiche* della personalità ritengono il nostro comportamento "guidato" verso un fine e si propongono di spiegare le motivazioni, le dinamiche che portano muovono a un certo comportamento. Le azioni umane sono motivate e il comportamento risponde sia ai nostri stati interni sia all'ambiente circostante. Spesso traduciamo in pratica un senso soggettivo di necessità, quando siamo affamati mangiamo, quando abbiamo freddo ci copriamo o siamo mossi da obiettivi a lungo termine che implicano sequenze complesse di comportamenti che mettiamo in pratica con calma e determinazione. Ad esempio, poiché Anna vuole diventare un medico, si iscrive alla facoltà di medicina, fa volontariato, assiste la nonna ammalata, ecc
4. Le teorie che si propongono di spiegare la *variabilità* della personalità attribuendo queste variazioni unicamente alle richieste che le diverse situazioni pongono alle persone.

1.1. Personalità e Caratteristiche Somatiche.

Spesso siamo portati a pensare che le persone grasse siano più bonaccione e le persone magre più nervose e irritabili.

Fin dai tempi del filosofo greco **Aristotele**³ (386/384- 326 a.C.) si è cercato di mettere in correlazione gli aspetti somatici e quelli psicologici.

La *fisiognomica* ha cercato di comparare le caratteristiche del volto e il temperamento. Si pensa, ad esempio, che chi ha la fronte spaziosa è più intelligente.

A partire dall'Ottocento si sviluppò la *frenologia*: alcuni studiosi credettero di aver trovato chiari collegamenti tra la conformazione del cranio e il temperamento, Per esempio sarebbe stata trovata

³ **Aristotele** ha una concezione dinamica dell'individuo, l'uomo è sinolo, sintesi di materia e di forma. Ciò significa che l'essere umano è un individuo, un essere sostanziale che ha una propria consistenza e una propria interna dinamica evolutiva. Il corpo non è "parvenza", riflesso di una realtà trascendente rispetto ad esso, ma ha un suo spessore sostanziale, con propri bisogni e esigenze. L'anima, a sua volta, è sostanza e in quanto sostanza (forma-del-corpo e quindi intrinseco principio dinamico di espressione delle sue potenzialità) è autonoma. L'uomo di Aristotele è un organismo complesso, una sintesi di elementi in interazione fra loro. L'antropologia aristotelica costituisce il primo modello di un soggetto educativo concreto, calato nel mondo biologico e sociale e pur portatore di aperture spirituali: modello che attende di essere filtrato nelle sue componenti metafisiche (riguardanti l'Essere) da analisi e verifiche scientifico-sperimentali, bio-psicologiche e sociologiche, per potersi consegnare alla contemporaneità. La *psichè* umana va vista nella totalità delle sue dimensioni, fisico-organica, sensitiva, percettiva, intellettiva, volontaria, ecc. I contenuti mentali che costituiscono l'esperienza o il patrimonio dell'individuo sono l'esito di un processo di accumulazione di idee, la cui origine va rintracciata nei rapporti che l'individuo ha con il mondo esterno. Il primo grado del conoscere è costituito dalla sensazione. Nel processo di apprendimento gioca a questo primo livello l'immaginazione, che consente di ricondurre a unità sensazioni omogenee e quindi favorire la memoria, come accumulazione dei dati dell'esperienza. Alla conoscenza sensibile segue a un livello superiore la conoscenza intellettiva, che consiste nell'indurre dalle forme sensibili (immagini) le forme intelleggibili (idee e concetti). L'apprendimento è un processo di induzione e segue il percorso dal particolare-universale, concreto-astratto, sensibile-mentale. Il risultato dell'apprendimento è chiamato esperienza, la quale si può identificare con il patrimonio dei dati acquisiti, mentre se considerata nel suo aspetto dinamico, l'esperienza si identifica con lo stesso processo dell'apprendere (Cfr Tassi r., *Itinerari pedagogici 1°*, Zanichelli, Bologna, 1993, pp. 183-186)

al di sopra dell'orecchio una protuberanza molto più frequentemente negli omicidi che in altre persone.

Sino agli anni sessanta del Novecento si cercarono collegamenti tra il temperamento e la costituzione somatica, come la preminenza dell'apparato scheletrico e muscolare, la delicatezza della pelle, la finezza dei capelli.

2. La Teoria Psicanalitica

Un notevole contributo allo studio della personalità è dato dalla teoria psicanalitica, che si sviluppa negli anni della prima guerra mondiale. Non nasce in ambito psicologico, ma in un contesto medico, o meglio psichiatrico. Il suo oggetto di studio prevalente è il comportamento anormale, attraverso il metodo dell'osservazione clinica, avendo come fine la guarigione delle malattie mentali.

Sigmund **Freud** (1856-1939) è universalmente considerato un grande innovatore per le sue scoperte che ci hanno fornito conoscenze e mezzi di intervento completamente nuovi e costituiscono le basi della psicologia moderna. Due sono i concetti fondamentali espressi da Freud:

- determinismo psichico
- inconscio

Con il *determinismo psichico* si sostiene che nella nostra mente, così come nel mondo fisico che ci circonda, nulla avviene per caso, ma tutto è determinato da avvenimenti precedenti. Così il nostro comportamento ha sempre una causa che lo determina e della quale non sempre siamo coscienti e agiamo senza che ce ne rendiamo conto. Essi si trovano appunto nell'*inconscio*, nella parte inconsapevole, irrazionale della vita psichica dominata dagli istinti e priva di logica, fuori dal tempo, sede di tutti i desideri repressi e dei conflitti irrisolti. Tutto questo si manifesta nei sogni, nelle fantasticherie, nelle dimenticanze apparentemente incomprensibili.

Freud paragona la mente umana ad un iceberg la cui parte emersa rappresenta la coscienza (l'Io) e quella sommersa (la maggior parte dell'iceberg) l'inconscio.

La vita psichica è regolata da due principi:

1. Principio di piacere
2. Principio di realtà

Il *principio di piacere*, dominante all'inizio della vita induce l'organismo a ricercare il più possibile e il prima possibile la soddisfazione dei bisogni. Il *principio di realtà*, viceversa, porta l'individuo a tener conto delle esigenze e a differire, se necessario la gratificazione e se opportuno a rinunciarvi.

Distingue tre diverse componenti o istanze psichiche:

- Io
- Es
- Super-Io

L'Es è la componente più primitiva, irrazionale e istintiva, che preme sull'Io perché vengano soddisfatte le sue richieste. L'io tende a soddisfarle solo in modo parziale perché deve tener conto anche delle richieste della realtà o di un insieme di proibizioni e di norme presenti nell'individuo: il Super-Io, la nostra coscienza morale.

L'Io per mediare tra l'Es, il Super-Io e la realtà mette in atto alcuni meccanismi di difesa:

- La *rimozione*, che consiste in un'attività dell'Io che sbarra la via della coscienza all'impulso indesiderato proveniente dall'Es o da ricordi, emozioni, desideri o fantasie.

- La *negazione* che consiste nel negare un aspetto piacevole della realtà esterna.
- La *proiezione* consiste nell'attribuzione di un proprio desiderio ad un'altra persona.
- L'*identificazione* che consiste nell'attribuzione a se stessi di caratteristiche di altri.
- La *sublimazione* che esprime un aspetto fondamentale del funzionamento dell'Io, consistente nello spostare energia psichica da un obiettivo disapprovato dalla realtà esterna (dai genitori, per esempio) o dal Super-Io ad uno socialmente accettabile.

Secondo Freud l'individuo è spinto ad agire da due forze chiamate pulsioni:

- La pulsione sessuale o libidica
- La pulsione aggressiva

La pulsione libidica agisce e si manifesta già nel neonato e poiché gli organi sessuali cambiano con lo sviluppo sono stati distinti da Freud diversi stadi evolutivi:

- *Stadio orale*, relativo ai primi 12-18 mesi di vita, nel quale le gratificazioni sono ottenute attraverso la bocca, le labbra, la lingua;
- *Stadio anale*, dai 12-18 ai 24-30 mesi, la sensazione di piacere-dispiacere è legata alla ritenzione o espulsione delle feci.
- *Stadio fallico*, a partire dal terzo anno di vita, dove l'interesse sessuale è centrato sui genitali. Questo periodo è caratterizzato dal conflitto del "complesso edipico" secondo cui il bambino dai 3 ai 6 anni ha desideri e fantasie di incesto con il genitore del sesso opposto, insieme a sentimenti di gelosia nei confronti del genitore dello stesso sesso.
- *Stadio della latenza*, corrisponde all'età della fanciullezza, nella quale si rafforza grazie ai meccanismi di rimozione, che hanno portato alla cosiddetta "amnesia infantile", alla formazione reattiva e alla sublimazione, il dominio della pulsione sessuale.
- *Stadio genitale*, con l'adolescenza vi è infine l'imporsi delle pulsioni sessuali di tipo genitale.

L'affermazione che il bambino molto piccolo ha una vera e propria attività sessuale scandalizzò gran parte degli intellettuali del tempo. La vita della psicoanalisi fu caratterizzata, sin dall'inizio da scissioni di vario tipo. Le più famose furono attuate da Jung e da Adler tra il 1910 e il 1915.

Al di là delle divergenze, l'approccio freudiano invita, innanzitutto, ad avere una visione dinamica della personalità, concepita come qualcosa in divenire, influenzata da elementi che hanno la loro origine a livello biologico, ma anche da altri che sono dovuti alle esperienze. La personalità è la sintesi dell'interazione degli individui con il loro ambiente, durante tutta la vita. È una visione complessa della personalità: il comportamento umano diventa veramente comprensibile solo se ne cogliamo le fondamentali motivazioni inconscie.

Sempre all'interno della letteratura psicanalitica Melania **Klein** ritiene che lo sviluppo della personalità sia condizionato dal tipo di relazioni affettive che il bambino ha fin dai primi giorni di vita con la madre, assai più di quanto sosteneva Freud, in quanto per la Klein l'Io è presente fin dalla nascita. Nel primo anno di vita il bambino è in rapporto sia con un oggetto buono, che ama, che desidera per sé e con cui tende ad identificarsi, sia con un oggetto cattivo, pericoloso per sé e per l'oggetto buono e proprio perciò viene da lui aggredito. Successivamente riconosce la madre come un soggetto intero. Nell'adeguato superamento di tale posizione, vi sono le basi dello sviluppo affettivo e di quello sociale, cioè la capacità di amare e di relazionarsi con gli altri.

2.1. La Teoria di Adler

Alfred **Adler** (1870-1937) viennese allievo di Freud, elaborò una teoria definita "psicologia individuale": il comportamento umano è influenzato dai condizionamenti sociali e la forza che

spinge i comportamenti non è tanto la libido, ma la ricerca di superare i propri sentimenti di inferiorità. Tali sentimenti sono propri di tutti i bambini (possono permanere anche da adulti) e sono il frutto dello stato di dipendenza dall'ambiente in cui ogni bambino è inserito.

Il comportamento per Adler è particolarmente determinato non solo dal passato, ma dalle aspettative per il futuro. L'uomo adleriano agisce perché ha uno *scopo*, un obiettivo da raggiungere. È il fine a dirigere il comportamento e non il passato dell'individuo e ciò vale sia nell'infanzia, come nell'adolescenza, nell'età adulta ed in quella senile.

Il privilegiare ciò che l'individuo fa per essere "padrone" del proprio futuro, porta Adler ad attribuire molta importanza agli aspetti consapevoli ed intenzionali della personalità. Uno dei fini fondamentali dell'uomo è di natura sociale: cooperare attivamente con gli altri, cercare il bene comune. La cooperazione, per Adler non significa conformismo. Egli esalta nell'uomo sociale l'attività individuale, l'originalità, la creatività, il vivere secondo il proprio stile. Il Sé di cui parla Adler, è un Sé fondamentalmente creativo, che porta ad individui anche molto diversi tra loro.

2.2. La Teoria di Jung

Il zurighese Carl Gustav **Jung** (1876-1961) ha elaborato la sua teoria ricavando i dati dallo studio dei popoli non civilizzati, dalla mitologia e dalle culture orientali. La sua teoria è definita psicologia analitica. La libido è per Jung una "energia vitale" indifferenziata, primitiva di cui la pulsione sessuale è solo una delle possibili specificazioni.

All'origine dello sviluppo ci sono per Jung gli *archetipi*: i contenuti dell'inconscio collettivo, fatti di forme e immagini, che si tramandano nello spirito umano. Tra gli archetipi un posto privilegiato occupa il *mandala* (costituito da una combinazione del cerchio con un quadrato), simbolo di un bisogno fondamentale dell'uomo: il rapporto con un essere supremo e contemporaneamente la conquista del sé, cioè della propria unità interiore.

La personalità è condizionata anche dalla vita psicologica di tutta l'umanità: attraverso l'inconscio collettivo l'individuo è partecipe del patrimonio storico e culturale di tutta l'umanità. Questo significa che le esperienze vissute da tutta l'umanità influiscono sullo sviluppo individuale. L'individuo è al centro di pressioni che non provengono solo dall'Es, dall'ambiente esterno o dal Super-Io, ma anche da qualcosa di arcaico, presente nell'*inconscio collettivo*. L'io ha la funzione di mediazione tra la realtà interna e esterna. Il Sé rappresenta qualcosa da raggiungere. È l'equilibrio tra le diverse istanze della personalità che garantisce un'identità reale.

La personalità è per Jung molto complessa: accanto all'Io distingue tra ciò che il soggetto costruisce per relazionarsi socialmente (Persona) e ciò che gli serve per interagire con il suo mondo interiore (la funzione animica, chiamata Anima nell'uomo e Animus nella donna, a significare che nella nostra interiorità ciascuno può ritrovare caratteristiche del sesso opposto).

Per Jung l'esperienza religiosa è fondamentale. La religione ha un aspetto psicologico importantissimo, Cristo e Buddha sono considerati manifestazioni dell'archetipo del Sé. La sua è una valutazione psicologica e non di fede. Anche l'attività artistica e la cultura sono fondamentali perché attraverso di esse l'uomo realizza il proprio sé ed arricchisce l'inconscio collettivo.

Un altro importante contributo fornito da Jung agli studi sulla personalità è la distinzione tra *introversione* e *estroversione*: le persone, nella ricerca della propria identità, utilizzano due diversi atteggiamenti. Nel soggetto estroverso prevale l'orientamento verso l'esterno, mentre in quello introverso prevale l'attenzione verso i vissuti interiori. Secondo Jung entrambi gli orientamenti sono presenti nell'individuo, ma spesso uno tende a prevalere. Per pervenire a un buon Sé ciascun individuo deve cercare l'equilibrio tra introversione e estroversione.

3. Le Teorie Umanistiche

Poco più di 20 anni dopo la morte di Freud, alcuni psicologi, definiti umanisti formularono delle ipotesi sulla autorealizzazione dell'individuo in chiara polemica con le tesi psicoanaliste.

Abraham **Maslow** (1908-1970) riprendendo quanto sostenuto da Rousseau più di 200 anni prima, sostenne che gli uomini sono sostanzialmente *volti al bene* proprio e altrui e che le difficoltà personali e sociali hanno alla base il fatto di impedire agli individui la realizzazione delle proprie inclinazioni naturali. Nell'individuo, secondo Maslow, sono presenti bisogni di base e metabisogni.

I *bisogni di base* sono organizzati gerarchicamente. Innanzitutto l'individuo ha bisogno di soddisfare i bisogni fisiologici (mangiare, bere, dormire) poi quelli che gli danno sicurezza (un ambiente che gli dia protezione dalle intemperie), quindi quelli riguardanti l'amore e l'appartenenza ed infine quelli relativi alla stima (personale e da parte di altri). Il fatto che siano organizzati gerarchicamente significa che i primi sono prioritari. È interessante notare come il bisogno di appartenenza viene prima del bisogno di stima.

Una volta soddisfatti i bisogni di base è possibile per l'individuo soddisfare i *metabisogni*, cioè cercare di autorealizzarsi, di sviluppare al massimo le sue potenzialità. Siamo nel campo dei valori: ricerca della giustizia, della solidarietà, della soddisfazione estetica. Secondo Maslow la soddisfazione dei metabisogni, non è un optional, essi sono fondamentali, il mancato soddisfacimento comporta disturbi a livello psicologico e sociale.

Maslow nella formulazione della sua teoria non ha studiato le situazioni patologiche, ma si è limitato a descrivere come è stata vissuta la vita di persone "eccezionalmente sane". La sua teoria ha ricevuto notevoli critiche ed è considerata scarsamente fondata sul piano scientifico.

Carl **Rogers** (1902-1987), prima teologo e poi psicologo clinico, infine docente universitario e psicoterapeuta è l'inventore di quella che è stata definita "*terapia centrata sul cliente*". Fondamentale in questa terapia è un atteggiamento empatico, di ascolto, di accettazione senza condizioni. Il terapeuta, evitando ogni intervento diretto aiuta il paziente ad auto-descriversi e a risolvere per proprio conto i suoi problemi. Ciò significa lavorare soprattutto sugli aspetti coscienti o quelli che via via diventano tali.

Cruciale anche per Rogers è il concetto di Sé. La sua caratteristica peculiare è la coerenza. Ciò che minaccia tale coerenza tende a venire eliminato oppure crea disturbi psicologici. Il Sé è fondamentalmente cosciente (o può diventarlo facilmente) del proprio essere e del proprio agire. Se nelle sue esperienze, il Sé percepisce molte minacce alla sua coerenza tende a diventare rigido e difensivo, viceversa se si trova in un ambiente adeguato avrà un Sé ricco, flessibile e in grado di un buon adattamento sociale. Per Rogers è necessario pensare di Sé ciò che veramente si è. L'uomo si realizza solo se riesce a integrarsi con gli altri.

4. Il Comportamentismo

Nel 1913 John Broadus **Watson** (1878-1958) scrisse un articolo "*la psicologia dal punto di vista comportamentistico*" nel quale sosteneva che la psicologia come scienza non deve utilizzare interpretazioni soggettive del comportamento, né il metodo introspettivo usato da Wundt, ma deve avere come unico oggetto di studio il comportamento, come descrizione obiettiva in termini di stimolo-risposta (S-R).

Alla base della teoria comportamentista vi è la convinzione che il comportamento umano è ampiamente condizionato dall'ambiente. L'apprendimento è cruciale per lo sviluppo della personalità, frutto di processi di condizionamento:

- il condizionamento detto *classico* e
- il condizionamento detto *operante*, determinati maggiormente da influenze ambientali (esterne) che da caratteristiche (interne) del soggetto.

Ancora prima del 1913 Ivan Petrovich **Pavlov** (1849-1936) aveva condotto degli studi sui cani mettendo in evidenza che era possibile condizionarli ad emettere una risposta di salivazione non solo alla vista del cibo (stimolo incondizionato), ma anche dopo uno stimolo completamente nuovo, per esempio, un suono (stimolo condizionato) presentato poco prima del cibo. Si creava con il suono un riflesso condizionato, mentre la produzione di saliva alla vista del cibo costituisce un riflesso incondizionato. Le ricerche di Pavlov ci spiegano come può avvenire una sostituzione degli stimoli nel produrre una certa risposta.

Per Burrus Frederick **Skinner** (1904-1990), lo studioso comportamentista più famoso, certi tratti della personalità che non sono osservabili non sono degni di studio scientifico. Con i suoi esperimenti ci ha descritto come avviene l'apprendimento di risposte nuove. L'esperimento più famoso è quello del ratto messo dentro una scatola nella quale c'è una leva sporgente che, se toccata, fa sì che arrivi del cibo al ratto. Dopo numerose prove, il ratto "impara" che, se preme la leva, potrà sfamarsi. È avvenuto un *condizionamento operante*, cioè basato sull'operare, sull'agire, modificare l'ambiente al fine di raggiungere un certo risultato.

Il comportamentismo si caratterizza per l'importanza attribuita alle influenze ambientali e il tentativo di ricondurre ogni apprendimento al condizionamento classico e operante, attraverso prove ed errori e rinforzi e punizioni.

Tra la fine degli anni Cinquanta e Sessanta le critiche al comportamentismo cominciarono ad essere considerate con sempre maggiore attenzione anche dagli stessi studiosi che si ispiravano a questo approccio. Anche la "fiducia" nella posizione ambientalista cominciava a declinare e maggiore interesse venne attribuito allo studio dell'apprendimento posto dalla predisposizione biologica. Altri approcci cominciarono a offrire concezioni alternative all'apprendimento. Tra queste l'approccio cognitivista dell'elaborazione dell'informazione e la teoria di Piaget, sconosciuta agli americani fino agli inizi del 1950.

4.1. Il Comportamento Imitativo

Ricordiamo gli studi di Albert **Bandura**, psicologo canadese nato nel 1925, autore fondamentale nel passaggio dall'approccio comportamentista verso la definizione del cognitivismo. La sua teoria risulta una delle più rilevanti per la sua estesa analisi dei fattori individuali e contestuali che determinano il funzionamento della personalità sull'apprendimento sociale. La sua teoria si basa sull'assunto che l'ambiente e il comportamento siano in relazione attraverso il sistema cognitivo della persona.

L'individuo modella la propria personalità anche sulla base di ciò che vede fare agli altri. Accanto ai tipi di apprendimento spiegati dalla teoria comportamentista evidenzia l'importanza del *comportamento imitativo*, basato sull'osservazione del comportamento di altri, che diventano modello. Il soggetto che apprende è ritenuto un soggetto attivo, che dopo aver osservato dei comportamenti specifici ne estrae una regola generale. Nell'apprendimento sociale può avere un ruolo importante il rinforzo vicariante. Il bambino osservando che altri sono rinforzati per un certo comportamento, ne può ricavare la convinzione che quel comportamento è socialmente desiderabile.

Bandura, inoltre, sottolinea l'importanza dell'autovalutazione: l'individuo autovalutandosi si considera più o meno autoefficiente, che significa attribuire importanza ai processi dell'individuo tesi alla ricerca di coerenza.

5. Il Cognitivismo

Nel 1967, lo psicologo statunitense Ulric **Neisser** (1928-2012) pubblicò il volume “*Psicologia cognitiva*”, dove veniva utilizzata l’espressione “studio dei processi cognitivi”, ad indicare l’elaborazione di modelli che spiegassero questa o quella funzione cognitiva. Questi modelli si basavano sul considerare il sistema umano come un sistema che elabora informazioni provenienti dall’ambiente. Proprio per questo si parla di teoria dell’elaborazione dell’informazioni.

L’obiettivo principale della psicologia cognitiva è la descrizione del funzionamento della mente umana (meccanismi, strutture, processi mentali). L’organismo è considerato come un elaboratore di informazioni (come un computer che trasforma degli input in output, con trasformazione o operazione dei dati ed eventualmente l’immagazzinamento). Oggetto di studio è il tempo necessario per immagazzinare un certo tipo di informazioni; quali compiti richiedono di essere risolti compiendo azioni una dopo l’altra, quali richiedono invece azioni mentali simultanee; quante informazioni possono essere elaborate contemporaneamente; quanti tipi di memoria è opportuno ipotizzare, come funziona l’attenzione, ecc.)

All’interno degli studi di orientamento cognitivista si collocano gli studi di Robert **Sternberg**, psicologo statunitense, nato nel 1949. È uno dei maggiori studiosi attuali dell’intelligenza e dello sviluppo cognitivo. Uno dei maggiori contributi di Sternberg alla psicologia cognitiva è senza dubbio la sua concezione secondo la quale l’intelligenza si esprime attraverso tre modalità fondamentali: analitica, creativa e pratica.

- *L’intelligenza analitica* comprende la capacità di analizzare, scendendo nei dettagli, di valutare, di esprimere giudizi, operare confronti tra elementi diversi.
- *L’intelligenza creativa*, legata all’intuizione, si realizza nella capacità di inventare, di scoprire, di immaginare, di affrontare con successo situazioni nuove per le quali le conoscenze e le abilità esistenti si mostrano inadeguate.
- *L’intelligenza pratica* comprende invece la capacità di utilizzare strumenti, applicare procedure e porre in atto progetti, ecc.

Secondo Sternberg le persone hanno bisogno, in qualche modo di governare, dirigere, controllare le proprie attività quotidiane e ciò avviene secondo uno stile di pensiero e di comportamento che è più comodo per la persona. I diversi stili assomigliano, anche ai vari tipi di governo. Essi sono suddivisibili per funzione, forma, livello, scopo e inclinazione. Non è detto che ciascuno di noi utilizzi sempre lo stesso stile: a seconda dell’ambiente in cui ci troviamo cambiamo il nostro stile.

6. La Psicologia Genetica

Nello studio dei processi cognitivi ricopre notevole importanza l’apporto di Jean **Piaget** (1896-1980). Con la pubblicazione nel 1936 del libro la nascita dell’intelligenza del bambino inizia una nuova fase nella ricerca scientifica. Oggetto di analisi è lo sviluppo intellettuale nei primi anni di vita e in particolare come il bambino passi, dall’uso iniziale dei riflessi, ad un adattamento intelligente all’ambiente, attraverso azioni via via più complesse, coordinate e intenzionali.

A partire dagli anni Cinquanta, Piaget ha elaborato una teoria dello sviluppo della conoscenza, definita *epistemologia genetica*, che spiega il processo tramite il quale un essere umano nel corso della sua vita, a partire dalla sua nascita, sviluppa le sue abilità cognitive. Questo processo avviene per *stadi* sequenziali secondo uno sviluppo qualitativo delle strutture intellettuali.

Il suo studio è stato influenzato dal punto di vista filosofico dal pensiero di Immanuel Kant (1724-1804), convinto assertore del fatto che la mente umana sia obbligata ad interpretare la realtà, o in altre parole, a conoscere, usando schemi o principi della mente, non derivati dall’esperienza: le

leggi formali della logica, le nozioni di spazio e tempo, le idee di causa, di quantità, di classificazione, ecc.

Piaget fonda la propria teoria su dati sperimentali. I dati utili sono di due tipi: da una parte è possibile esaminare lo sviluppo della conoscenza nella storia dell'umanità, confrontando le teorie scientifiche formulate nel corso della storia. Dall'altra è possibile studiare come progrediscono le conoscenze nella storia dell'individuo, dal neonato all'adulto.

Per Piaget ogni comportamento consiste in un riadattamento, reso necessario dal ristabilire un equilibrio tra individuo e ambiente. Ogni comportamento suppone:

- Un aspetto *affettivo* (energetico o dinamico o motivazionale) che spinge l'individuo all'azione per poter raggiungere un determinato scopo
- Un aspetto *conoscitivo* o strutturale (in quanto struttura il comportamento in modo tale che sia possibile raggiungere lo scopo prefissato).

L'aspetto strutturale dello sviluppo è definito *intelligenza*. L'intelligenza ha una doppia natura: biologica e logica. Ogni condotta si presenta come un adattamento e l'intelligenza rappresenta il più alto grado di adattamento mentale. L'individuo agisce quando prova un bisogno, quando l'equilibrio tra l'organismo e l'ambiente è momentaneamente rotto. L'azione tende a ristabilire questo equilibrio. Psicologicamente il rapporto tra organismo e ambiente presenta le stesse caratteristiche dell'interazione fisiologica (quando mangiamo assimiliamo le sostanze nutritive dai cibi, cioè trasformiamo i cibi attraverso la masticazione e la digestione e accomodiamo in base ai cibi che ingeriamo la masticazione, più o meno decisiva, e la digestione utilizzando le sostanze chimiche in base ai cibi ingeriti). L'*adattamento* a sua volta consiste in un equilibrio tra l'azione dell'organismo sull'ambiente (**assimilazione**) e l'azione dell'ambiente sull'organismo (**accomodamento**).

L'*assimilazione* è quel processo che consente l'incorporazione di nuovi dati di esperienza negli schemi o strutture mentali già possedute e l'*accomodamento* è quel processo che permette di acquisire nuovi dati di esperienza solo attraverso la modificazione, in senso adattivo degli schemi mentali. I contenuti della conoscenza possono essere i più vari.

Nella genesi delle strutture intellettuali Piaget distingue 4 stadi

1. intelligenza senso motoria (10- 18/24 mesi)
2. pensiero pre-concettuale e intuitivo (18/24 – 6/7 anni)
3. pensiero operatorio concreto (6/7 – 11/14)
4. pensiero formale (dagli 11/14 anni)

L'adattamento intelligente è per Piaget non un salto qualitativo rispetto al comportamento istintivo, ma una sorta di continuità. Vi è continuità genetica, infatti, tra le forme primitive (intelligenza senso-motoria, pre-operatoria) e quelle più evolute (il pensiero formale caratterizzato dalla complessa reversibilità del pensiero)

Piaget ha tracciato un quadro eccellente dello sviluppo infantile, in cui il passaggio da uno stadio inferiore a uno più evoluto avviene in modo graduale e continuo, ma non ha tenuto conto che certi processi di sviluppo possono essere accelerati e sovrapposti dall'interazione del soggetto con gli altri individui nello stesso ambiente.

7. La Teoria della Gestalt

Negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, viene elaborata la teoria della Gestalt, termine tedesco che significa “struttura organizzata”, che attribuisce agli psicologi il compito di studiare le leggi di organizzazione dell’esperienza. Vede il suo atto di nascita in un articolo scritto da Max **Wertheimer** (1886-1943) nel 1912. Secondo i gestaltisti, l’esperienza psicologica si presenta all’individuo come un tutto unico, una *totalità organizzata*, che non può essere scomposta in parti. La mente umana non è una tabula rasa, quando conosce, ma struttura attivamente la realtà conosciuta secondo certe leggi sue tipiche. La conoscenza non è dovuta ad una combinazione passiva di elementi sensoriali, ma ad un’opera attiva e costruttrice della mente. Famosa è la frase “*il tutto è più della somma delle parti*” utilizzata per esprimere sinteticamente la convinzione che le proprietà del tutto non sono il risultato della somma delle sue parti e che le singole parti assumono un significato diverso a seconda del contesto, il tutto, in cui sono inserite.

7.1. La teoria del Campo

Kurt **Lewin** (1890-1947) prussiano trasferitosi negli Stati Uniti, è uno dei più importanti rappresentanti della psicologia della Gestalt. Secondo la sua teoria, ogni individuo vive da un punto di vista psicologico, all’interno di un proprio “ambiente fenomenico individuale”, composto da 3 livelli:

- *percettivo* (guardare),
- *cognitivo* (conoscere)
- *comportamentistico* (agire),

La teoria del campo può essere sintetizzata con la formula: $C = f(P, A)$, in cui si mette in risalto che il comportamento (C) di un individuo è una funzione regolata da fattori interdipendenti costituiti dalla sua personalità (P), dall’ambiente (A) che lo circonda. Persona, ambiente sono considerati come un insieme interconnesso che va a formare lo *spazio vitale* di ogni soggetto. Questo spazio comprende sia gli oggetti e gli eventi direttamente percepiti sia più ampiamente le conoscenze acquisite e tutte quelle caratteristiche che portano a comportarsi in un certo modo. Per comprendere o prevedere il comportamento, dice Lewin, la personalità e il suo ambiente devono essere considerati come un’unica costellazione. Il comportamento è funzione dell’ambiente e della persona. La spiegazione scientifica di un comportamento si ottiene riducendolo alle condizioni che in un dato momento sono presenti nell’individuo e nel suo spazio di vita. Esso possiede particolari qualità (o valenze) che spingono l’individuo all’azione.

La persona è per Lewin una totalità articolata in regioni ciascuna delle quali rappresentata a sua volta un grado più o meno alto di articolazione interna. Lo sviluppo della persona avviene attraverso

- la differenziazione
- la rigidificazione.

Man mano che il bambino cresce manifesta emozioni, sentimenti, comportamenti sempre più complessi, appunto differenziati. Con il passare del tempo tra le varie regioni della personalità avviene una sempre maggiore solidificazione delle frontiere e si passa da comportamenti indifferenziati a comportamenti più differenziati, ma coordinati tra loro. Secondo Lewin l’infanzia è caratterizzata da una scarsa distinzione tra il livello di realtà e quello dell’irrealtà. Ciò spiegherebbe, ad esempio, perché i bambini partecipino emotivamente alle fiabe o ai filmati televisivi.

8. La teoria sulla Costruzione dell’Identità Personale

Oltre agli studiosi che si rifanno alla psicoanalisi, alla psicologia individuale e analitica, vi sono studiosi, soprattutto nord americani, che si rifanno alla cosiddetta psicologia dinamica, che pongono l'accento sul ruolo delle influenze culturali nello sviluppo della personalità. Tra questi citiamo E.H. **Erikson** (1902-1994), che ha proposto un'analitica descrizione dello sviluppo della personalità in otto fasi, tenendo conto delle relazioni che l'individuo instaura con l'ambiente storico e sociale.

Nella teoria di Erikson il focus si sposta nelle strategie che l'Io adotta per affrontare, non tanto le istanze dell'Es, quanto il mondo esterno in tutta la sua complessità culturale.

1. La fase relativa al periodo compreso tra la nascita e i primi diciotto mesi di vita, è definita *dall'acquisizione di un senso di fiducia* di fondo attraverso il superamento del senso di sfiducia. Per Erikson compito evolutivo primario in questa fase è avere fiducia sia in altre persone sia in se stessi. Ciò comporta, in particolare il sentire/capire che i suoi bisogni fondamentali possono essere soddisfatti dalla figura materna. Su tale base egli può accettare che la madre si assenti, fiducioso appunto che essa ritornerà.
2. Nel periodo compreso tra 3 e 6 anni è caratterizzato *dall'acquisizione dello spirito di iniziativa*: il bambino è teso a raggiungere degli obiettivi, a prendere l'iniziativa, anche a competere con gli altri.
3. Nel periodo tra i 6 e 7 anni il bambino acquisisce il *senso di industriosità* e di difesa dal senso di inferiorità. È l'età dell'impegno scolastico, del voler imparare, del sentirsi competente, cerca il successo, vuole dimostrare a se stesso che riesce a padroneggiare le situazioni. In caso di difficoltà, di insuccessi, emergono sentimenti di inadeguatezza e di inferiorità, ma nel complesso il bambino è desideroso di conoscere, di capire la società e spesso è proprio nel gioco, a livello simbolico che avviene un ulteriore padroneggiamento delle situazioni.
4. L'adolescenza si caratterizza proprio per l'acquisizione del *senso di identità* e il superamento del senso di diffusione dell'identità. È un periodo caratterizzato da vere e proprie crisi, come messa in discussione l'identità che ha caratterizzato la fanciullezza, ma fa fatica a definire sia la propria attuale identità sia l'identità proiettata nel futuro. Il confronto con i coetanei favorisce la sperimentazione di diversi modi di essere e di proporsi. In questa ricerca può accadere che l'adolescente sperimenti ed accetti, per quanto provvisoriamente, identità devianti o comunque socialmente non accettate. In ogni caso non accetta di non avere un'identità. È presente, inoltre, il rischio che l'adolescente non riesca ad integrare adeguatamente le proprie identificazioni, i ruoli svolti in diverse situazioni, le diverse espressioni del sé. Si ha in questo caso una "identità diffusa", una personalità frammentata, senza un vero e proprio nucleo.
5. Erikson propone dopo l'adolescenza altre 3 fasi evolutive.

9. L'approccio Pragmatico-Relazionale

A partire dagli anni Sessanta si è sviluppata la cosiddetta *teoria relazionale* o "*sistemica*" che sottolinea l'importanza cruciale della dimensione relazionale.

Strumento fondamentale è la comunicazione linguistica.

Alla base di questa teoria vi è la convinzione che l'uomo sia un *organismo attivo*. Ogni intervento esterno, ogni stimolo, perciò, deve fare i conti con ciò che il soggetto sta già facendo alla ricerca continua di uno stato di equilibrio, comunque dinamico e quindi non privo di tensioni.

L'individuo è un *sistema aperto* che interagisce continuamente con l'ambiente. Sistema e ambiente sono in continua interazione come parti di uno stesso, più ampio, sistema, che a sua volta fa parte di

un sistema ancora più ampio. Tutto ciò che un individuo fa, comunica qualcosa al sistema di cui fa parte, producendo reazioni più o meno intense che possono portare a una modificazione del sistema.

In altre parole il comportamento è una comunicazione.

Una comunicazione attiva che comporta effetti su tutto il sistema. L'individuo è quindi una totalità attiva, dinamica, in continua interazione con gli altri.

10. Una Storia: Guizzino

In un angolo lontano del mare viveva una famiglia di pesciolini tutti rossi.

Solo uno era nero come una cozza. Nuotava più veloce di tutti gli altri. Si chiamava Guizzino.

Un brutto giorno un grosso tonno, feroce e molto affamato, apparve fra le onde.

In un solo boccone ingoiò tutti i pesciolini rossi.

Solo Guizzino riuscì a fuggire. Nuotò lontano. Era spaventato e si sentì solo e molto triste.

Ma il mare era pieno di sorprese e a poco a poco nuotando fra una meraviglia e l'altra Guizzino tornò ad essere felice.

Vide una medusa piena dei colori dell'arcobaleno, pesci misteriosi che sembravano tirati da fili invisibili, e anemoni di mare che ondeggiavano come palme al vento.

Ed ecco che all'ombra degli scogli e delle alghe scoprì una famiglia di pesciolini rossi proprio come quelli del suo branco.

«Andiamo a nuotare nel sole e a vedere il mondo» - disse felice.

«Non si può» – risposero i pesciolini – i grandi tonni ci mangerebbero».

«Ma non si può vivere così nella paura - disse Guizzino – bisogna pur inventare qualcosa».

E Guizzino pensò a lungo. E improvvisamente disse:

«Ho trovato! Noi nuoteremo tutti insieme come il più grande pesce del mare».

E spiegò come dovevano nuotare tutti insieme vicini, ognuno al suo posto.

E quando ebbero imparato a nuotare vicini, disse: «Io sono l'occhio».

E nuotarono nel grande freddo del mattino e nel sole del mezzogiorno, ma uniti riuscirono a cacciare il grande pesce.

(tratto da LIONNI L., Guizzino, Fabbri)

11. Le Componenti di Sviluppo della Persona in Prospettiva Sociale

Le relazioni sociali hanno un'influenza fondamentale sulla nostra personalità.

L'**apprendimento** non riguarda semplicemente parti di informazione, ma **relazioni** che danno senso a ciò che si è appreso e le **conoscenze** non sono statiche né additive, ma frutto di un'interazione costante con l'applicazione in concreto. La conoscenza è un punto di partenza, ma da sola non basta perché scaturisce dalla combinazione ed elaborazione di esperienza, valori, informazioni contestuali e competenze, attraverso un processo di astrazione e generalizzazione. La **conoscenza** può essere definita *la mappa che gli esseri umani utilizzano per orientare il proprio pensiero ed il proprio comportamento* e si organizza attraverso i dati, le informazioni presentati sotto forma di *messaggio*; le **rappresentazioni** ancorate ad un sistema di *credenze comuni*, costituiscono il modello di riferimento personale coerente per definire il mondo interno ed esterno.

Nel processo di sviluppo della personalità, dobbiamo considerare che ogni persona vive "incapsulata" in una "cultura" e in una "mappa mentale". Oltre a conoscenze intellettuali, capacità tecniche, informazioni specialistiche occorrono *competenze umane* efficaci. Alcune componenti ci aiutano ad ampliare il nostro raggio sociale e possono estendere la nostra "capsula" rendendola sempre più "trasparente e permeabile". Definiamo queste componenti: le potenzialità, il buon senso, la conoscenza tacita, la creatività, la razionalità, la saggezza, i valori.

La nostra mente, come struttura fisica della nostra personalità, definita anche *intelligenza*, ha la possibilità di svilupparsi attraverso l'interazione di due elementi chiave:

- la potenzialità genetica
- la stimolazione ambientale.

Essa è unica in ciascun individuo perché plasmata dalla storia personale.

È l'esperienza sociale che determina lo sviluppo del potenziale di base.

Quando entriamo in relazione con un'altra persona, si attiva un profondo legame cervello-cervello, un ponte neurale porta ad influenzarci reciprocamente neuroni "specchio" permettono un legame empatico tra noi e gli altri. Siamo impegnati in un dialogo costante, in un'interdipendenza reciproca di sensazioni e movimenti.

Il **buon senso** è la componente che ci consente di entrare in relazione in quanto rappresenta l'equilibrio e la moderazione nel giudizio; è un insieme di "misure" per "valutare" quanto accade intorno a noi sulla base di "valori personali". Il buon senso è anche la capacità di *ascoltare* le ragioni dell'altro, nella ricerca di un punto di convergenza e consente la *sintonia* come attenzione all'altro e alle situazioni, presenza piena e consapevole che cerca di capire, anziché limitarsi ad esprimere il proprio punto di vista.

Gran parte della competenza in molte attività quotidiane non si raggiunge pienamente attraverso una preparazione formale, ma dipende da un **sapere tacito**. La conoscenza consente alla persona di *orientarsi* sia quando esprime dei giudizi, sia nella realizzazione di obiettivi specifici a breve e a lungo termine, attingendo alle "tracce" lasciate in Sé dalle precedenti esperienze.

La **creatività** fornisce all'intelligenza dinamicità, consente il "vedere", l'"interpretare", il "contestualizzare" e il "ricontestualizzare", fa cogliere in modo nuovo i rapporti tra idee e cose, il potenziale positivo intrinseco in ogni persona e situazione, di intuire la grandezza anche nelle piccole cose. La creatività è la componente della persona che consente di "sentire", come per Michelangelo, l'imponente figura del David "già esistente" in un blocco di marmo, prima ancora che si trasformi in realtà.

L'intelligenza si fa *pratica* e diventa *riflessione in azione* mettendo in gioco la **razionalità**, intesa come capacità di ragionare criticamente. Una scelta si può definire razionale quando qualifica la formazione di convinzioni e l'assunzione di decisioni ed è funzionale al benessere ed alla realizzazione della persona, alla qualità della vita, al raggiungimento del rispetto di sé, e ruolo attivo nella vita della comunità

Quando l'intelligenza come forma creativa e riflessiva di pensiero diventa *sociale* utilizzando strategie di carattere collettivo si sviluppa la **saggezza**, come componente che manifesta una personalità qualificata, flessibile ad un continuo ed ininterrotto adattamento, distaccata dalla propria conoscenza, desiderio crescente di miglioramento, implica l'attuazione di uno sviluppo del sé che amplia senza soluzione di continuità il suo "raggio sociale" attraverso l'acquisizione di *interessi*, metodi e valori condivisi dal più vasto gruppo sociale. La saggezza è un sapere che accumula selezionando ed integra connettendo; è la capacità di vivere il cambiamento come occasione di conoscenza ulteriore, che attraversa le diverse forme di intelligenza componendole in uno strumento mai identico, mai standardizzato. La saggezza è intelligenza e passione insieme, abilità di vedere attraverso le cose per "guardare oltre" nella relazione facendo attenzione ai valori.

I **valori** sono *rappresentazioni mentali di scopi che danno senso alla vita* e sul piano operativo costituiscono l'essenza dei fini di ciascuno, con conseguenze di tipo psicosociale. A livello intrinseco costituiscono il raggiungimento di stati (la serenità, il benessere, la felicità) e a livello estrinseco rappresentano gli scopi e i traguardi della vita del singolo in un determinato momento ed

in relazione ad un dato contesto. I valori non si impongono, ma devono essere innanzitutto fatti propri, accolti ed interiorizzati, attraverso un processo di crescita che, pur nella relazione, deve essere interamente personale.